

Whirlpool annuncia licenziamento di 340 operai, i lavoratori: “Sarà guerra”

A nulla è servito l'incontro di questa mattina tra i vertici dell'azienda e il ministero per lo Sviluppo Economico. La multinazionale Whirlpool ha annunciato l'intenzione di procedere al **licenziamento collettivo dei 340 lavoratori impiegati nello stabilimento di Napoli**. Tre righe scarse e autocelebrative di comunicato, emesse dal dirigente Luigi La Morgia, a rappresentare la scure sul futuro di 340 famiglie: «Dopo lunga riflessione abbiamo deciso di avviare la procedura di licenziamento collettivo. Siamo consapevoli della nostra scelta, siamo il più grande investitore e produttore di elettrodomestici in Italia».

Gli operai hanno già annunciato che si riuniranno in **assemblea all'interno della fabbrica** nella giornata di oggi per pianificare azioni di lotta in difesa del posto di lavoro. Per ora si appunta la presa di posizione della Fiom-Cgil, sindacato maggioritario all'interno della fabbrica - che per bocca del segretario nazionale Barbara Tebaldi annuncia: «Richiamiamo l'azienda alle sue responsabilità. L'avvio della procedura di licenziamento interrompe il dialogo. Per quanto ci riguarda **se Whirlpool mette in campo azioni offensive, sarà guerra**».

Tre i dati interessanti da notare: il primo è che il licenziamento collettivo degli operai di Napoli è stato nei fatti reso possibile dal governo Draghi, che [ha annullato](#) il blocco dei licenziamenti approvato dal governo Conte II per far fronte alla pandemia. Il secondo è che **la Whirlpool non è affatto una azienda in crisi**: i risultati del primo trimestre 2021 [sono stati salutati](#) dalla stessa multinazionale statunitense come «un successo». Terzo, i suoi dirigenti, appena due anni fa, raggiunsero un accordo con il governo italiano, **ricevendo anche sovvenzioni**, per rilanciare lo stabilimento di Napoli con un piano triennale di investimenti. Nuova prova di come sia facile per le grandi aziende ottenere aiuti dallo stato italiano e poi, una volta incassati i soldi, rivedere unilateralmente gli accordi senza che il governo abbia armi per impugnare la decisione.